

## RICORDO DI ANTONIO GIRASOLI

La nota familiare e affettuosa che si sarà colta nel ricordo di Antonino Lombardo, non può che farsi più accorata e più intima, nell'annunciare pur qui la dipartita improvvisa di un altro vecchio amico dei nostri anni baresi e leccesi e delle istituzioni cui, in un'atmosfera di tanto maggior fervore, rispetto ad oggi, demmo vita.

Un professore, anche lui, e valente educatore, dedito, assai più di quel che apparisse dal suo carattere esuberante ed aperto, sollecito d'ogni altro problema di vita, alla scuola. Ma, in quella sua estrosità generosa, nella commovente dedizione all'amicizia, sopra tutto un uomo.

Ricordiamo così Antonio Girasoli, di Tricase, dove, era nato il 16 luglio del 1916, e giovanissimo, cominciò la lunga via dell'insegnamento, proseguita poi a Lecce fino a ieri (14 febbraio 1986), senza che mai una malattia o qualsiasi caso della vita ne lo distogliesse, fosse pure per pochi giorni. Dalla originaria terra di Sicilia la sua famiglia — assai modesta, di ferrovieri — s'era trasferita, a Tricase appunto, per lavoro. Avrebbe dovuto, per i suoi studi, essere l'intellettuale della famiglia. Ma non si potrebbe meglio immaginare il suo opposto: amava il mare sopra tutto, ed ogni manifestazione della vita, come fosse, anch'egli, una forza della natura. In continuo movimento, sulla sua barca o alla guida di vecchie macchine, che avrebbero potuto lasciarlo a piedi ad ogni istante (ma non accadde mai), proprio come un altro amico di quegli anni (il buon Francesco Greco, matematico e sindaco repubblicano di Caprarica), nuotatore espertissimo e salvatore più volte di vite umane in pericolo, era, col poco che aveva ma col molto ch'era nel suo cuore, la generosità fatta persona. Questo, e lo spirito fiero, indipendente, anche il suo limite: lo mostrò la sempre meno fervente partecipazione alla lotta politica, che, antifascista per fede, ma sopra tutto d'istinto, lo aveva visto protagonista delle vicende amministrative della sua Tricase, avversario effervescente e incorruttibile d'ogni tirannello locale o nazionale, ma dimentico d'ogni contrasto, poi, nei rapporti privati.

Aveva — come i siciliani di un tempo — il culto della famiglia: pochi, come lui, avevano amato e rispettato il padre, la madre, le sorelle, i fratelli ed esteso ai loro figli lo stesso affetto che per i propri.

Sapeva far di tutto, a casa come in scuola, sul mare o in un'officina. Ingegno sfavillante, cuor d'oro. Egli, povero, sapeva, come nessun altro, donare. I primi tempi del nostro Centro, ogni tanto compariva con qualche vecchio libro, trovato chissà dove, e lo destinava alla biblioteca che si veniva formando, senza neppure chiedersene il valore.

Non perdonava ai gretti o ai piccini: ma, forse sì, perdonava anche

ad essi, con una semplicità che ricordava, in lui non certo tradizionalmente credente, il Vangelo « Essi non sanno quel che si fanno... »

Avrebbe potuto essere un trascinateur di folle: si limitò ad essere un compagno affettuoso e fedele. Senza ambizioni, mai geloso di alcuno, una esistenza trasparente, quasi uno specchio. Molti avrebbero voluto essere come lui: e morire in pace, senza pentimenti e senza rimorsi.

p. f. p.